

DEDICATO AI LETTORI

Questo mese il mio intervento cade esattamente all'indomani di una serata speciale. Proprio ieri, infatti, è andata di scena l'assemblea annuale dell'AVIS seguita dalla cena sociale aperta a tutti i soci donatori, ex donatori e sostenitori. Questo evento ha rappresentato una splendida occasione per festeggiare tra amici e celebrare il successo che la cultura del dono del sangue riscuote nel nostro territorio. Una serata impeccabile ma impegnativa, che ha potuto vedere la luce solo grazie all'impegno incrollabile e al duro lavoro di decine di amici avisini che hanno curato tutti gli aspetti dell'organizzazione, ai quali va un ringraziamento autentico. Il loro esempio, infatti, incarna perfettamente quel concetto di "solidarietà" a 360 gradi di cui l'AVIS si è resa negli anni portavoce instancabile.



Questa è la buonissima e bellissima torta artistica realizzata da Arianna Castrini e offerta a tutti i partecipanti alla cena sociale AVIS svolta presso la rotonda di S. Quirico. Ad Arianna i nostri complimenti e un sentito grazie da parte del direttivo AVIS

Mi ha fatto piacere, inoltre, constatare che molti degli avisini partecipanti sono assidui lettori e collaboratori de "La Voce del Capacciolo" a testimonianza del fatto che il nostro giornale condivide e perpetua gli stessi valori. Parlando del numero che vi state accingendo a leggere, mi preme sottolineare due articoli: il primo che troverete sul nostro sito de "La Voce" in formato integrale e l'altro all'interno del giornale. Il primo porta l'illustre firma di Angelo Biondi che, in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità di Italia, ha acceso i riflettori su un particolare episodio di "garibaldinismo" che è andato di scena nel territorio soranese. Per esigenze di spazio, riportiamo di seguito solo un piccolo passo dello scritto che riguarda il passaggio della Colonna Zambianchi a Sorano "..... A Sorano intanto il forte malumore dei volontari era sfociato in una notevole contrarietà allo scioglimento; così i

garibaldini si erano asserragliati nell'antica fortezza Orsini di Sorano, che si prestava molto bene alla difesa, pronti a resistere, nella speranza fondata su voci piuttosto vaghe, che sarebbero arrivati a dar loro man forte altri volontari guidati da Vincenzo Malenchini e numerosi bersaglieri disertori da Radicofani....." L'intero articolo, veramente molto interessante, potrà essere scaricato dal sito www.lavocedelcapacciolo.it. L'altro aspetto che voglio sottolineare riguarda la collaborazione con i ragazzi della II Media di Sorano, iniziata nel numero precedente, che continua anche questo mese con un articolo che porta la firma di mio fratello Emiliano Franci. Una collaborazione destinata a ripetersi considerato il fatto che la Prof.ssa Giuliana Silvestri (alla quale va un sentito ringraziamento) ha già inviato altro materiale preparato dai suoi ragazzi che verrà proposto nei prossimi mesi. Buona lettura!

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	di Daniele Franci
Pag. 2	- Giù pe' Sorano	Michele Rossi
	- La via cava di S.Rocco	Fiorella Bellumori
	- Matrimonio in autunno	Adolfo Aloisi
Pag. 3	- La parlata soranese	Mario Bizzi
Pag. 4	- Dalla finestra	Franca Rappoli
	- Amici che non ci sono più	Ettore Rappoli
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 24	
Pag. 5	- La casa che non c'è più	Romano Morresi
Pag. 6	- Filarmonica Giuseppe Verdi di Sorano	
Pag. 7	- La nuova Lapide	Emiliano Franci
	- Giochi soranesi	Otello Rappuoli
Pag. 8	- Vincenzo Taviani	Giacomo Arcangeli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Daniele Franci

MATRIMONIO IN AUTUNNO

Arisemo in ottobre
 aricadono le foglie
 anche un fregnaccio
 ha preso moglie.
 Oggi è baldoria,
 domani finisce
 la moglie comanda
 e il marito ubbidisce.
 La cosa è un po' strana
 speriamo che tiri la tramontana
 perché altrimenti
 cosa ci metti sotto i denti?
 Se poi nasce qualche figlio
 sarà tutto uno sbadiglio.
 Mi dispiace ohh poverino!
 era meglio se aveva preso un contadino,
 così c'aveva pane, olio e vino
 e qualche ruspante pollo
 almeno era sempre satollo.

Adolfo Aloisi

LA VIA CAVA DI SAN ROCCO

**Va l'erto sentiero,
 per le solitudini
 solcate di memoria,
 fra mura maestose e cielo,
 dove si apre
 la via della storia.
 Inoltra
 a risalir l'impronta
 della tenacia antica,
 ad incontrar quel tempo,
 che innalza
 i confini della vita.**

Fiorella Bellumori

La via cava, enorme taglio rupestre, conduce dai fondali della valle all'altura pianeggiante del poggio e apre le strette mura nel silenzioso prato della chiesetta di San Rocco. Il percorso, occulto e solitario, si snoda fra cielo e tufo, come un fiume semisotterraneo. E' un grande monumento lasciato dai nostri predecessori che, capaci di tanta ingegnosa arte, hanno allargato alle future età i limiti della loro vita,

Fiorella Bellumori

GIU' PE' SORANO

Pe' arrivà a Sorano
 si pole passà pe' Castellazzara,
 Sovana, S. Quirico e Pitigliano.
 Appena 'rivi non ti gingillà
 che 'sto paese è da visità.
 Nella Fortezza Orsini
 ci possono entrà vecchi e bambini
 Ragazzine!
 State attenti giù pe' le "Mine".
 Nel Museo, cocci, piatti e bicchieri
 che vengono da Castell'Otteri.
 La Chiesa di S. Nicola
 ti riporta alla storia.
 Tutto il paesino
 è aggrappato al Masso Leopoldino.
 Le case diroccate
 rivengono tutte riaggiustate.
 Devi sperà che non ti succeda gnente
 se voi arrivà sotto l'Arco dei Merli,
 giù pel fiume Lente.
 Forestiero,
 se voi ritornà su pe' la Piazza
 fatti indicà da Annetta dov'è il sentiero.
 Se abitate lontano o vicino
 vi ricorderete di questo paesino.
 Michele Rossi - Sorano 1998 - II media

Foto di Franca Rappoli



LA PARLATA SORANESE.

La lingua parlata dai soranesi è un rebus. Se la consideriamo in tutto il Comune, diventa ancora più complicata. Il lessico fondamentale appartiene alla lingua italiana, non siamo in presenza di un dialetto, siamo sempre in Toscana anche se ai confini, ma la pronuncia e i troncamenti hanno origini diverse: sono vernacolari, spesso romaneschi. Mentre è abbastanza facile collocare il gergo delle frazioni come L'Elmo o Sovana nella tradizione toscana, il linguaggio del capoluogo rimane ambiguo e difficilmente definibile. Da dove viene, sempre riguardo alla pronuncia, un avverbio come "doppo", per dopo? Un'analisi comparata richiederebbe la competenza di un glottologo. Si faccia avanti, pertanto, Angelo Biondi, se ne ha tempo e voglia. Qui ci si può limitare solo a qualche riferimento particolare che caratterizza l'idioma dei Capaccioli. La questione non è da poco: non si può capire l'indole della gente senza prenderne in considerazione la lingua parlata.

Un gruppo di ragazze si meravigliava di sentire, all'Elmo, pronunciare *Viva Gesù*, con la "J" (g) molto dolce, alla toscana. A Sorano, avremmo detto: *Viva Ggesù*, alla romanesca. Allo stesso modo sarebbero collocabili le parole tronche come *parlà, cantà, magnà*. Dove le abbiamo prese?

Una lingua, come si sa, è in continuo movimento e caratterizza una popolazione, la sua storia, il suo divenire, più di ogni altra cosa. Più che la razionalità privilegia l'uso. Perciò mi piacerebbe capire la parlata soranese nei suoi risvolti semantici, nella sua evoluzione, nei suoi significati idiomatici.

E come si è arrivati al linguaggio di oggi. Peppino Celli è un soranese doc. E' un tipo capace di parlare correttamente l'italiano corrente, ma la sua pronuncia conserva la caratteristica *calata* storica di Sorano e lo rende unico nel suo eloquio. Potrebbe essere un test interessante e attendibile. Il Biondi, già citato, prescindendo dalla sua cultura, ha sempre avuto un accento toscano, forse perché proviene, se non vado errato, da Sovana. I sanquirichesi, e qui siamo nel luogo del Comune più ribelle dal punto di vista linguistico, hanno delle espressioni che non si trovano altrove neanche con lanternino. "*Le sai?... le sai che...mo', pìo e vo' ccasa*"... ed altri florilegi. Sembrano, per molti aspetti, più viterbesi che toscani. Il loro orgoglio direbbe: siamo sanquirichesi e basta. D'accordo, d'accordo, state calmi, non agitatevi troppo; vi si guasta la *pulenna*. Per dare un senso alla ricerca, a Sorano sarebbe utile sentire anche Severino, Antonio e Femio. Rappresentano rispettivamente un angolo del Pojo, di Stalingrado, del Borgo: luoghi altamente caratterizzanti del paese. Loro parlano un soranese spaccato, storico. Ciò che dicono appartiene ovviamente alla loro personale libertà comunicativa, ma come lo dicono è per tutti, anche per me. Sono un Capacciolo anch'io, sia pure un po' imbastardito. Un valido punto di riferimento di una certa dignità era

Eraldo: altro soranese genuino, persona di grande sensibilità, dotato in ogni campo di facile assimilazione, capace di lasciare un segno indelebile in chi l'ha conosciuto. Con lui se n'è andato un libro aperto di grande valore. Per il suo lavoro, aveva un eccellente rapporto sociale, era la sintesi di tante voci. Certamente le generazioni precedenti erano molto diverse e rivelavano un'altra situazione, più racchiusa in se stessa: leggevano poco, alcuni non sapevano proprio leggere; e non avevano l'implacabile livella televisiva, orecchiavano tutto alla meglio, specie le parole più complesse. Spesso si sentivano delle espressioni verbali strampalate, ma ricche di connotazioni interessanti. Nel percorso della lingua, si capisce veramente il carattere dei popoli e la loro indole. Oggi, la scuola prima di tutto è chiamata in causa. Molte cose sono cambiate. Quello che sembra rimasto identico nella lingua locale è il respiro fraseologico, l'intercalare: qualunque cosa si dica, la struttura della frase è rimasta quella di sempre. Pur nei limiti lessicali, il parlare dei soranesi è stato sempre molto sciolto, disinvolto, mai a disagio. In questo i Capaccioli sono e rimangono pienamente toscani. Mentre il romanesco, presente nel parlare soranese, (vedi, per esempio, l'articolo "er": er cane, er gatto, er topo, ecc.; diventa a Sorano: e'cane, e'gatto, e'topo; toscano: iccane, iggatto, ittopo, ecc) si può riferire addirittura alla Signoria degli Orsini che non hanno lasciato traccia significativa invece in quasi tutte le frazioni, dove è rimasta costante, nel gergo familiare, l'influenza di Siena. Più che il vocabolario, eloquente ma muto, servirebbe una disamina sonora del modo di parlare. I giovani di oggi hanno gli strumenti per farlo.

Buon lavoro, a chi ne ha voglia. Per questo, i soranesi citati e ancora reperibili rappresentano una testimonianza insostituibile: sono un autentico patrimonio qualificante del Paese.

Mario Bizzi



Foto di Franca Rappoli



Foto di Franca Rappoli

DALLA FINESTRA

Il naso appiccicato alla finestra di cucina, fuori nevica e al mio sguardo di bambina, tutto sembra una magia. I fiocchi che cadono lenti, il bianco candore della neve che tutto abbraccia e tutto confonde. Amedeo apre il magazzino e Vespa, il suo cane, esce scodinzolando tutto contento. La neve subito lo investe e lui si scuote tutto, poi salta sù, addosso al padrone, per poi sparire insieme a lui nel magazzino. Mariuccia si affaccia al terrazzino, cerca di prendere un secchio, ma è tutto ricoperto di neve. Lassù, alla fontana, qualcuno tutto imbacuccato....deve essere il Celli, con uno strano berretto in testa. Una donnina sale con fatica dalla stradina ripida del ghetto. E' Ebe, sta andando alla vigna, o "al governo", come dice lei, come ogni mattina : un secchio in ogni mano e una specie di straccio girato intorno alla testa come base per sorreggere una cesta, o qualcosa del genere. Ma come fa a camminare così?

Poco dopo anche la "cecchella" sale da quella stradina, con la sua figura tutta curva e i suoi capelli bianchi. Stasera, come ogni sera, passerà da noi, per portarci le sue uova fresche e raccontarci un pezzetto della sua vita, che io ascolterò a bocca aperta, rapita da quelle avventure.

La rivedo ancora, su quella seggiola, il suo corpo deformato dalla malattia, i suoi occhi chiari...risento la sua voce, vibrante, giovane, dai toni allegri, che contrasta con la sua figura. Rimarrai sempre nel mio cuore, dolce Umile.

E la neve cade.

La nonna mi chiama.

Nerino, il mio gatto, si struscia facendo le fusa.

Ma non riesco a staccare gli occhi da quel paesaggio incantato là fuori.

I grandi vedono le cose sempre assorti nei loro pensieri, un bimbo invece si immerge "dentro" le cose, senza pensare, solo guardando quel magico candore e sentendosi parte di quella fiaba che ti fa vivere in un ' altra dimensione, tutta tua, nella quale i grandi non possono entrare e che, crescendo, non ritroverai più

Franca Rappoli

AGLI AMICI CHE NON SONO PIU' CON NOI

A voi cari amici è calato il sipario di una vita ancora breve.

Con voi ho trascorso i giorni tristi della fame e quelli della sigaretta divisa in tre.

A voi raccontavo, seppure nei brevi periodi di ritorno a Sorano, dei giorni miei trascorsi lontano.

Con voi parlavo degli amori passionali e della tristezza per quelli non corrisposti.

A voi adesso rivolgo il mio pensiero ed il ringraziamento per le giornate allegre trascorse insieme.

Ora, quando la malinconia è viva, davanti a me scorrono i vostri volti ancora giovani e.....il sorriso ritorna.

Ettore Rappoli



all'unanimità dai soci presenti. Al termine dell'Assemblea, si è svolta la cena sociale offerta dall'AVIS in segno di gratitudine ai soci donatori, sostenitori e simpatizzanti. E' stata una serata piacevole ed un utile momento di incontro che ha visto la partecipazione di oltre 140 persone. Durante la cena i presenti hanno potuto gustare ottimi tortelli preparati dalle cuoche di Sorano (foto a lato) e dei buonissimi dolci preparati da una

Nei locali della "Rotonda" di S. Quirico, sabato 26 febbraio 2011, si è svolta l'Assemblea annuale della nostra AVIS alla quale ha partecipato un numero considerevole di persone. Dopo i saluti e i ringraziamenti alle autorità ed ai partecipanti intervenuti, il Presidente è passato ad illustrare le attività e i risultati conseguiti nell'anno appena trascorso. Durante lo svolgimento dell'Assemblea è stato più volte sottolineato che lo scopo primario della nostra associazione è quello di favorire l'incremento della propria base associativa in modo da aumentare il numero delle donazioni. Sono seguiti gli interventi del Sindaco di Sorano, Dott. Pierandrea Vanni, che ringraziamo per la partecipazione e le belle parole spese per la nostra Associazione, del Sig. Sirio Sabatini, in rappresentanza dell'AVIS provinciale di Grosseto, della Dott.ssa Tosca Corti, responsabile medico dell'Unità di raccolta di Pitigliano e di alcuni soci donatori. Da questi interventi è emersa una proficua discussione alla quale tutti hanno partecipato in maniera propositiva, condividendo quanto più volte rappresentato dal Presidente: l'AVIS è una organizzazione di volontariato, senza profitto, i cui risultati concreti, forza associativa e donazioni, sono il vero parametro di osservazione e valutazione. Al termine della discussione ha preso la parola la Sig.ra Sabina Riondato, facente parte del collegio dei revisori dei conti della nostra AVIS Comunale per illustrare il bilancio consuntivo 2010 (bilancio più che positivo) e quello preventivo per il 2011; documenti poi approvati

affiatata squadra di nostre donatrici di San. Quirico. A tutte loro rinnoviamo il nostro sincero ringraziamento. Oltre a formaggi, salumi e dell'ottima porchetta il piatto forte della serata è stato la bellissima e buonissima "torta del donatore" preparata e offerta da Arianna Castrini. Il tutto annaffiato da buon vino, che grazie all'interessamento dell'amico Walter Guerrini responsabile della cantina di Sovana, è stato offerto all'AVIS dall'azienda Antinori. In un clima di allegria e di festa la serata è proseguita con l'estrazione di una lotteria con ricchi premi in palio offerti da tanti operatori commerciali che operano nel nostro territorio, ringraziati e più volte citati nel corso della serata. Concludo con un ringraziamento particolare alla Falegnameria Canini e al Presidente del Caseificio Sociale di Sorano per il generoso contributo in favore della nostra AVIS e a tutti coloro che a qualsiasi titolo si sono adoperati per la buona riuscita della festa.

Claudio Franci



LA MIA PRIMA DONAZIONE

Nel mese di Novembre del 2010, ho fatto la mia prima donazione del sangue all'AVIS; era già da un po' di tempo che pensavo di iscrivermi, anche grazie ad alcuni convegni che venivano fatti nella mia scuola, parlandoci ed illustrandoci l'attività di questa associazione; ne ho parlato a casa e i miei genitori non sono stati contrari, mi hanno incoraggiato, si sono interessati ed informati subito; ma ho aspettato di compiere 18 anni.

Sono andata a fare la visita; all'inizio avevo paura di non essere idonea e se non lo fossi stata mi sarebbe dispiaciuto molto, ma per fortuna è andato tutto bene.

Il giorno della mia prima donazione, non ero nemmeno un po' preoccupata, è stata un'esperienza bellissima, ho trovato delle persone veramente meravigliose, bravissime, gentili e simpatiche che mi hanno fatto sentire praticamente a casa, mi sentivo molto bene; sia fisicamente ma soprattutto moralmente, perché sapevo di fare del bene.

Inoltre, e questo non va negato, posso tenere sotto controllo anche la mia salute, grazie alle analisi del sangue che vengono effettuate ogni volta che si effettua una donazione.

Molti ragazzi dovrebbero fare questa bellissima esperienza che ti fa crescere e secondo la mia opinione, è proprio un segno di maturità, bisogna pensare che c'è sempre della gente che ha bisogno di sangue e che un giorno, ne potremmo aver bisogno anche noi.

Spero di poter continuare questo mio percorso per molto tempo ancora.

Lucia Baldelli

Siamo veramente contenti che giovanissime donatrici come Lucia (classe 1991) scrivano e parlino positivamente dell'esperienza della loro prima donazione. Questo genere di articoli serve da stimolo per altri giovani che come Lucia vogliono mettersi in gioco e fare qualche cosa di concreto per il prossimo. E cosa c'è di più concreto che donare una parte di se stesso ad una persona sofferente!



Cara Lucia grazie per questo generoso, solidale ed importante gesto che hai compiuto donando anonimamente il tuo sangue a chi ne ha bisogno. Benvenuta quindi nella nostra grande famiglia avisina e grazie ancora per la sensibilità sociale dimostrata e per il positivo messaggio che hai sicuramente lanciato con questo tuo articolo.

Il direttivo AVIS Comunale Sorano



La nostra donatrice Maura Morgiani ci ha fatto pervenire questa bellissima foto della sua piccola Valentina che noi pubblichiamo con immenso piacere. Tutta la grande famiglia avisina porge gli auguri di gioia e serenità ai neo genitori ed alla nonna Rita

Il sangue umano è un prodotto naturale, non riproducibile artificialmente e indispensabile alla vita. Donare il sangue è un atto volontario e gratuito, è un dovere civico, è una manifestazione concreta di solidarietà verso gli altri, esalta il valore della vita, abbatte le barriere di razza, religione o ideologia e rappresenta uno dei pochi momenti di vera medicina preventiva. E' un atto di estrema generosità che permette di salvare la vita di altre persone. Proprio il fatto che il sangue sia raro implica la necessità di metterlo a disposizione di altri individui che potrebbero trovarsi in situazione di bisogno.



Un momento della serata AVIS del 26 febbraio 2011 presso i locali della "Rotonda di S. Quirico. Un grazie di cuore a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno contribuito alla riuscita della cena



Foto di Graziano Castrini

LA CASA CHE NON C'È PIÙ

Una casa ventosa che più ventosa non si può. Non reggevano al paragone quelle situate in “Via della Rocca Vecchia” al Cortilone, ne quelle di “Via Santa Monaca, nè quelle dello stretto di Solferino. Un giorno forse, la tramontana se la portò via? Io che abitavo lontano dal paese, ritornando non la trovai più. Ho un vago ricordo di quella casa, se ne stava lì abbarbicata alla fortezza. Nelle vicinanze ricordo di aver letto su un cartello di latta tinta di celeste “Attenzione caduta massi” è mai possibile mi sono chiesto, che la Fortezza abbia fatto questo gesto infame distruggendo la casa sottostante? Insomma, il vento di tramontana, la caduta di massi, o la mano dell'uomo, fatto sta che la casa fantasma non esiste più. La si poteva osservare dal cancelletto delle suore era proprio di fronte, accanto la cantina di Federico di Pietro, e alla sua destra il lungo pergolato di Egidio il mugnaio. Era un pergolato di uva fragola si poteva arrivare anche dalla strada ma, il porcile dei maiali sottostante con il suo profumo sgradevole la rendeva immangiabile. Quella casa in una posizione così strana cosa ci faceva! oltre che da abitazione fungeva anche da paravento. La tramontana, con la partenza ardita dalla curva di Pantiera si infilava di prepotenza in via Finetti e rimbalzando nel muro dell'asilo si spostava sul lato destro portando via il berretto al falegname Gagliardetto, babbo dell'amico Domenico, per poi fare mulinelli negli angoli del mulino mescolando granelli di sabbia con farina fina. Sbattendo, alla fine, fortemente in quella casa posta in “via Finetti N.21”. Tante volte mi sono chiesto, quella casa me la sono sognata o la tramontana la

spazzata via? Certo la sua posizione nulla aveva a che vedere con la fortezza ma quella di paravento sì. Se ne resero conto alla sua scomparsa gli abitanti del posto, dicendo una tramontana così forte non si era mai sentita prima. La madre Superiora, suor Rosina e le altre per andare a messa scendevano per via Selvi per non incombere il rischio di prendere il volo e andare a sbattere nella casa di Benedetto l'infermiere. La mia amica Anna non esce più di casa in quei giorni di tramontana. Rosina poi non si fa vedere. Otello è andato ad abitare a Colle val d'Elsa. L'amico Ettore e Altenia con i genitori dovettero addirittura cambiare casa non resistendo più all'imperversare della tramontana. Insomma quella casa a qualcosa era utile. Mi chiedo, ci sarà qualche foto ingiallita nel tempo? Mi piacerebbe poterla rivedere e, non di averla forse sognata. Lampi di Gioventù.

Romano Morresi

IN RICORDO DI CORRADO

Lo chiamavano Zaf. Faceva l'apprendista da suo zio fabbro a metà della corta. Io ho sempre pensato al nome Zaf, come egli affrontasse la curva sfiorando il primo platano della piazza in fondo alla discesa. Per commissioni o per sigarette partiva dall'officina di suo zio Bersotti, bicicletta da donna, sella bassa, ginocchia a strusciare il manubrio e senza frenare giù per la discesa. Zaf al platano e zaf al marciapiede di Michele. Ciao Carrado io ti ricordo così.

Romano Morresi



Nella foto di Ardelio Gubernari, si evidenzia uno spaccato di vita quotidiana soranese di altri tempi quando l'acqua in casa si portava con i secchi o come nella foto con il carretto con sopra la botte. Giuseppe Gubernari detto "Galassi" ed Emidio Gubernari (il babbo di Angelino) fotografati in Piazza delle Fontane intenti a trasportare acqua per le esigenze della famiglia Ricci Busatti. Osservando la foto si ha la sensazione di essere catapultati in un altro mondo che sembra ai nostri occhi lontano anni luce ed invece sono passate solo alcune decine di anni.

FILARMONICA GIUSEPPE VERDI SORANO



La Filarmónica G. Verdi di Sorano, sotto la direzione del maestro Pifferi Daniele, è un complesso di strumenti a fiato, composto da 30 elementi che, nel tempo libero, si impegnano nella esecuzione di brani sinfonici e moderni da proporre in occasione di feste ed avvenimenti civili e religiosi. Fortunatamente, questa della Banda, è una delle poche tradizioni che ancora resistono nel nostro comune. Sarebbe interessante riuscire a risalire alle sue origini che sicuramente sono molto antiche in modo da lasciare una traccia per le generazioni future.

Ultimamente la Filarmónica ha realizzato un interessante e piacevole CD dove sono raccolti 12 brani musicali. Fra questi si segnalano due pezzi scritti da autori soranesi: "Torna" del maestro Ghino Berni pezzo molto famoso e conosciuto e "Aurora" del maestro Daniele Pifferi. E' possibile ascoltare tali brani direttamente dal sito del nostro giornalino www.lavocedelcapacciolo.it alla sezione: Suoni e Musiche. Chi fosse interessato all'acquisto del CD può contattare il presidente dell'Associazione Ricci Antonio al numero telefonico 0564/633012. Si coglie l'occasione per lanciare un invito, in particolare ai giovani, ad avvicinarsi alla musica ed entrare se lo desiderano nella nostra Banda in modo da potenziarne l'organico.

LA NUOVA LAPIDE

Ultimamente, entrando nel cimitero di Sorano, sulla sinistra ho notato una nuova lapide, diversa dalle altre perché completamente in vetro.

Incuriosito, mi sono avvicinato per guardare e ho visto che si trattava della tomba del maestro Alberto Manzi.

La cosa mi ha sorpreso molto perché sapevo che era sepolto a Pitigliano, ho chiesto quindi spiegazioni e mi è stato detto che è da poco che il suo corpo riposa nel nostro cimitero.

Io conosco molto bene la figura del maestro Manzi perché alla fine dello scorso anno scolastico ho svolto una relazione proprio su di lui.

Alberto Manzi era nato a Roma nel 1924; fin da giovanissimo maturò un interesse molto vivo per l'insegnamento. Dopo la guerra, iniziò la sua attività didattica presso un carcere minorile di Roma e quella fu un'esperienza che lo segnò profondamente sul piano professionale e umano. Diventò famoso negli anni 60 quando, grazie alla sua trasmissione "Non è mai troppo tardi" (trasmessa dalla Rai) insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani combattendo così l'analfabetismo che in quegli anni era molto diffuso.

Il suo modo di insegnare era semplice ed efficace e con un linguaggio accessibile a tutti.

Ha scritto molti libri per ragazzi nei quali emerge sempre il tema della solidarietà, della libertà, dell'avversione per ogni forma di violenza e di razzismo.

Uno dei più conosciuti è "Orzowei" scritto nel 1955, dal quale è stato tratto uno sceneggiato per la TV dei ragazzi, che la mia mamma ricorda benissimo. Alberto Manzi, nonostante le sue molteplici attività, non abbandonò mai la scuola e continuò ad insegnare fino al 1985, quando andò in pensione. Nel 1981 entrò in polemica con il Ministro per la Pubblica Istruzione, quando si rifiutò di compilare le famose schede di valutazione dichiarando che scrivere quei giudizi era come bollare un ragazzo la cui personalità è in continuo cambiamento. Morì il 4 dicembre 1997 a Pitigliano, paese nel quale risiedeva da dieci anni e che ha onorato con l'incarico di sindaco.

Ciò che ho scritto è solo una piccola sintesi di quanto questo uomo straordinario ha fatto nella sua vita a favore di noi ragazzi, me ne sono reso conto quando ho cercato su internet del materiale su di lui per la mia ricerca. Mi sono reso conto anche di un'altra cosa che il maestro è stato ed è molto amato da milioni di italiani che ancora lo ricordano e adesso anche da me, che non lo conoscevo. Avendo letto il libro che ho citato prima, "Orzowei", ho imparato ad apprezzarlo, a capire la sua disponibilità verso gli altri.

Il suo corpo riposa adesso nel nostro cimitero al riparo di un alto cipresso e questo per noi soranesi è un vanto ed un onore.

Classe II media di Sorano - Emiliano FRANCI

GIOCHI SORANESI

Altro gioco praticato con assiduità dai giovani capaccioli negli anni '50 era quello che prevedeva l'utilizzo delle figurine di carta (tipo quelle più recenti della Panini), raffiguranti giocatori di calcio e ciclisti. Da qualche parte ho sempre le figurine della Fiorentina del 1956, quando vinse il primo campionato di serie A con Sarti, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Juligno, Gratton, Virgili, Monutori, Prini. Per inciso nel 1979 dopo una partita amichevole in notturna che la Fiorentina giocò con la nazionale Argentina, dopo che aveva vinto i campionati mondiali del 1978, ebbi l'occasione di conoscere, durante un ricevimento, alcuni di questi, per me, straordinari personaggi e di intrattenermi con loro. Per ritornare al motivo dell'articolo riferisco che i giochi praticati con le figurine erano la "mannaia" e la "scalinella". La mannaia prevedeva che due giocatori si appartassero senza che l'uno vedesse l'altro, per posizionare all'interno della mano una o più figurine, nascoste il più possibile e con l'altra colpissero le figurine stesse in modo da emettere una specie di schiocco. L'altro giocatore doveva indovinare il numero delle figurine e se ci riusciva le prendeva tutte. Viceversa più si allontanava con la risposta più ne perdeva. Un giocatore assai abile in questo tipo di gioco era Bruno Bizzi mio compagno di classe per molti anni. Anche il gioco della scalinella implicava abilità. Si utilizzava uno scalino come punto di lancio della figurina. Il primo giocatore tirava la sua figurina e l'altro lo seguiva, alternativamente si facevano i tiri fino a quando uno dei due non andava a sormontare con la propria l'altra figurina, vincendone entrambe. Il punto dove veniva maggiormente praticato un simile gioco era la scalinata esterna prima della loggia di Ismene, in piazza della Chiesa. Quelli non più giovanissimi si ricorderanno di Ismene, di quanto fosse burbera. Spesso usciva fuori di casa all'improvviso e ci metteva in fuga. Noi alle sue giuste rimostranze le rispondevamo male ma la frase più frequente era: "che hai paura che ti mangiamo gli scalini?".

Vs aff.mo Otello.



Mariella e Ardelio dal terrazzo fiorito di casa



anno 1912

al centro Mons. Taviani, fila di centro, penultimo a dx Franci Giuseppe

L'ARCIPRETE VINCENZO TAVIANI (dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

L'Arciprete Vincenzo Taviani fu un altro benemerito dell'epoca. L'arciprete, come lo si chiamava, teneva in un pugno apparentemente rigido il suo alto ufficio ecclesiale, non esigendo, ma educando e convincendo colui che nella società era in difetto. Anche se umanamente e apparentemente gli si potevano addebitare degli eccessi di possesso nelle sue non poche benemerite funzioni. La sua personalità era arricchita da una solida vera cultura, che localmente si può dire teneva banco pur fra diversi istruiti. Le sue doti gli davano modo e merito per aiutare i suoi fratelli direttissimi, come chiamava i parrocchiani. Sulla sua persona gravitavano tutte le organizzazioni cattoliche, ed erano molte, così quelle umanitarie e di assistenza. Portato per natura a prediligere le materie umanistiche e in special modo il latino che insegnava in tono e in modo un po' messalico, come ebbero a dirci ad Orvieto agli esami, si dedicò con scrupolo e senza particolari compensi di sua lodevole iniziativa all'insegnamento. Non so come trovava tempo e volontà. Eravamo in diversi che ci ricavamo ogni giorno di primo mattino, infreddoliti come lui, in una stanzetta rigida dietro la Canonica, ad apprendere nozioni di Ginnasio. Tra quelli di buone condizioni economiche eravamo i meno abbienti e in molti purtroppo dovemmo abbandonare, tra gli altri anche il sottoscritto per la prematura morte del padre. Giuseppe Leandri, libero docente a Genova, Capponi funzionario ministeriale, Monaci, colonnello dell'esercito, ebbero dalla sua dedizione e dal suo insegnamento, aperta la strada della loro vita. Monsignore, come fu presto nominato, aggiungeva a quella di educatore le attività di esperto e consulente legale, pubbliche relazioni, affiancando sia al Sindaco che non disdegnava la sua collaborazione. Dall'aspetto esteriore un po' burbero specialmente con noi ragazzi, autoritario per natura, spesso dopo scappellotto, o un dosato calcio sul didietro, per le irruzioni non autorizzate sul campanile, ci richiamava bonariamente con una carezza, strofinandoci energicamente la larga mano sulla capoccia ed allora sul suo viso appariva il sorriso che ci rimetteva a nostro agio. Le lunghe tasche a spacco della sua tonaca, spesso un

poco lisa, tintinnavano di spiccioli, i cosiddetti "coppioni", dieci centesimi o ventini. Quando appariva sul sagrato, o nelle brevi passeggiate alla porta come un tacito richiamo, i vecchi e i poveri, ed erano tanti purtroppo, ricevevano sempre manciate di spiccioli che elargiva senza contarli. Era estremamente rigoroso durante le cerimonie in Chiesa, pretendeva la massima decenza e castigatezza nell'abbigliamento ed il massimo rispetto. Senza mezzi termini non faceva entrare in Chiesa chi non decentemente vestito. La vita del paese, anche negli anni precedenti la grande guerra e dopo era grama. La

proprietà terriera serrava come una rigida morsa fino alle porte del paese ed era nelle mani delle grandi proprietà feudali dei Ricci-Busatti, Sereni, Bologna, ecc. La popolazione numerosa, il lavoro poco e scarsamente remunerato. Ai pur tenaci "capaccioli" per sopravvivere rimanevano fazzoletti di terra alquanto magra ed avara, vigneti ricavati con faticoso lavoro su gradoni spesso tufacei. Gli inevitabili discorsi in paese, si riferivano sempre a precarie situazioni reciproche di disagio economico, mal comune. Si additava come prediletto dalla sorte e un signore, chi ricavava dalla propria terra il frumento per il fabbisogno familiare. Chissà come e quando nella testa di Monsignore nacque l'idea dell'istituzione del Monte Frumentario. Era una vera banca contro la fame e la carestia. Il magazzino, in parrocchia, portava scritto sulla porta "Mons. Frumentari" ed era lì che le famiglie più povere e bisognose durante i lunghi inverni evitavano la fame attingendo a quel previdente deposito comune gestito dal parroco. Funzionava come un monte pegni e a fiducia. Al bisognoso agricoltore venivano misurate tante staia che riconsegnava puntualmente a raccolto, maggiorate possibilmente di una certa quantità di prodotto che in definitiva veniva ogni anno ad aumentare le scorte. La fame aguzzava l'ingegno e questa oculata e benefica istituzione, funzionò fino a tempi migliori. Rievocando Monsignor Taviani, un cultore della letteratura, mi vengono in mente spezzoni di versi poetici, che come costumava allora, si ponevano in testa alle cartoline illustrate raffiguranti i bei panorami di Sorano. Esse erano assai suggestive sebbene di scialba stampa e patinate sapevano con i relativi versi esprimere la bellezza rustica dei luoghi che raffiguravano "E bisbigliando da tortuose vette, scende il Cercone fra la dolce ombra e silenziosa sale l'armonia", oppure, "Dei Colombari un fremito lontano, le tue ceneri qui venivan accolte, forte randagio popolo romano".

estratto da un libro di Giacomo Arcangeli -1983